

GLI ZINGARI

OPERA BUFFA

IN TRE ATTI.



MALTA,

1850.

GLI ZINGARI

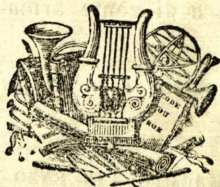
OPERA BUFFA

IN TRE ATTI.

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI MALTA

PER TERZA OPERA NUOVA DELL'ANNO 1849-50.



MALTA,

Tipografia Strada Vescovo No. 93.

1850.

0PL 716

PERSONAGGI.

CONTE ERNESTO OLIVAREZ — *Sig. P. Ner*
STENTERELLO, servo — *Signor Lino Cont*
MALDONATO — *Signor Carlo Leonardis.*
MITRANE — *Signor Enrico Crivelli.*
LEONILLA — *Signorina Valburga Vaccari.*
MATRACIA — *Signorina Adelaide Borghi.*
SMERALDINA — *Signora Matilde Pancani.*
ROSA — *Signora Teresa Labornè.*
MORELLO — *Signor Giovanni Calafiori.*

CORO di Zingari e di gente armata — Zingari che non parlano.

L' azione è in Murcia.

Musica del Maestro VINCENZO FIORAVANTI.

Poesia di MARCO D' ARIENZO.

Maestro Concertatore — *Dr. Paolo Nani.*

Direttore d' Orchestra — *Sigr. Giov. Le Brun.*

Concertatore dei Cori — *Sigr. Felice Leonardis.*

Pittore Scenografo — *Signor A. Ercolani.*

PERSONAGGI.

CONTE ERNESTO D'OLIVAREZ,	<i>Signor Stecehi.</i>
STENTERELLO, suo servo,	<i>Signor Alessandro Carrione,</i>
MALDONATO,	<i>Signor Leonardi,</i>
MITRANE,	<i>Signor Pietro Varvaro.</i>
LEONILLA,	<i>Signa, Giuditta Elena.</i>
MATRACIA,	<i>Signa. Schapie.</i>
SMERALDINA,	<i>Signa. Calì.</i>
ROSA,	<i>Signa. Carmela Vinco.</i>
MORELLO,	<i>Signor N. N.</i>

Atto Primo.

SCENA PRIMA.

Bosco. A destra, a sinistra e sul davanti uscite in vicine foreste: Più indietro tende coperte di cuojo sopra assi di legno ed alcune assicurate ad alberi: ancora più in fondo varie rozze fucine di pietra con mantici ed incudini. Di prospetto collina scoscesa, la quale per torti e dirupati sentieri conduce nel bosco. Una spelonca incavata nelle sue viscere.—E l'alba.

Ernesto e voci d' uomini e donne.

Ernesto comparisce sulla collina. Dopo alcuni istanti vien giù disperdendosi tra i folti alberi—Egli è imbacuccato in un lungo tabarro nero e con un berretto puranco nero.

Voci di uomini (di dentro la scena).

È l'alba—Sorgi, o zingaro ;

T' affretta...

Altre voci (c. s.) All' erta sta.

Voci di donne (c. s.) E' l'alba—sorgi Rosa

Smeralda...

Altre voci (c. s.) E' desta già.

(le voci si disperdono.)

Ern. (dopo aver guardato attentamente d'intorno)

Son giunto alfine!... ormai nei sguardi suoi

Legger mi è dato il pensier, la parola

Ahi! tale e tanta è del gioir la piena

Che son bastante a contenerla appena.

Ah! se un immenso amor

L' anima mia ferì;

4
Vivrà d' incanti il cor
Sol presso a lei.
Ansia del mio desir
Speranza de' miei dì,
Pietà del mio martir
De' pianti miei.

(entra nella spelonca.)

S C E N A II.

*Maldonato seguito da Matraccia, Smeraldina, Rosa,
Morello, zingari e zingare.*

Mald. Ma che chiedete?.. *(con risentimento.)*

Coro La provvigione
È ormai finita: Come si fa?..

Mald. E voi temete? *(con non curanza.)*

Coro Ben a ragione
Tumultuando ciascun sta.

Mald. *(come sopra)*

Via fate core, chè mio fratello
A mani vote non tornerà.

Coro Ma s'ei non giunge col sol novello
Certo di fame qui alcun morrà.

Mald. Eh! se un sol giorno si fa dieta
No, non si muore; regola ell' è.

Se si morisse, più d' un poeta
Saria già morto; credete a me.

Un sol digiuno giammai non fia
Che il viver tronchi, nè due, nè tre.

Che se ciò fosse, certo saria
Più d'un già morto, credete a me.

Morrian gl'infermi; morrian gli amanti
Morriano i servi senza mercè

Morremmo noi; ma tutti quanti. . .

Il vero io dico, credete a me.

Coro Egli è troppo!

(Voce dalla sinistra) Maldonato?

Mald. Eh tacete! . . E qui Mitrane.

(guardando verso la sinistra.)

S C E N A III.

Mitrane e i suddetti.

Mitr. (ansante) Alla fin son arrivato

Oh! son corso più di un cane.

Coro Che ne rechi? . .

Mitr. Buone nuove.

Coro Buone nuove!

Mitr. Zitto eh là!

Mentre io parlo, niun si muova

Niun respira o dica un *a*.

Coro Mentre ei parla niun si muova

Niun respira o dica un *a*.

(tutti circondano Mitrane.)

Mitr. A Madrid jer l' altro giunto

Vidi un magro zerbinotto

Al pallore, al viso smunto

Ei d' amor mi sembra cotto

Lindo lindo, netto netto,

Non ha in tasca un sol quattrino

Sol di seta ha un fazzoletto

Bello. . . sì. . . Ma eccolo quà. (cavando

un fazzoletto dalla tasca, e consegnandolo a Mald.)

Coro (con gioja) Ah! Mitrane, sei pur fino.

Mald. Zitto io dico.

Mitr. Zitto, olà.

Ad un uom quasi canuto

Poi m' accosto mogio mogio

Gli domando risoluto

Che ora fate? .. l' orologio

Ei mi mostrà... Non è d' oro

Ma pur d' oro è contornato

Che bellezza! che lavoro

E... Ma infine eccolo quà. *(cavando*

un orologio dalla tasca, e consegnandolo a Mald.

Coro Ah! Mitrane, hai tu il primato

Di noi tutti.

Mald.

Mitr.

} a 2.

Zitto olà.

Mitr. Alla bisca me ne andai

Per giocare travestito

Là un allocco v' osservai

Che una borsa aveasi empito

Tutto argento, ma di zecca

Coniato il giorno innanzi,

Lustro, bello, senza pecca

E... La borsa è questa quà. *(cavando*

dalla tasca una borsa e consegnandola a Mald.

Coro Ah che inver tu gli altri avanzi

Di scaltrezza è abilità.

Mald. *(verso la spelonca chiamando gli altri Zing.*

Qua venite, e con voce giuliva

Di Mitrane si lodi il valore.

Coro di donne E' Mitrane di tutti l' onore

E' l' onor degli zingari evviva.

(additando il bottino recato da Mit.

Coro di uomini

Sempre in suoni con danza e con canto

Vogliam ebbri gioire nel cor.

Tutti Ah, la vita se tiene un incanto
E' la lode dovuta al valor.

Mat. A Mitrane ogni giorno novello
Sia felice qual l'altro caduto...

Rosa A Mitrane ogni core più bello
Porga lieto un saluto d'amor.

Smer. Ah! Mitrane ti possa una sposa
Render lieto di fervido amor.

Tutti Ah! la vita se tiene un incanto
E' la lode dovuta al valor.

Mald. (con espans.)

Si bello è l'esser zingaro
Disciolto e indipendente.
Bella è la vita nomade
Non mai brigarsi a niente :
Oggi a levante; subito
Domani a mezzogiorno;
Correr l'ondoso oceano
Girare il mondo intorno...
Questa si chiama vita
Che ognor nel moto sta.

Gli altri Oh quanto è mai gradita
La nostra libertà!

Mitr. Se poi destin contrario
Il pane e il vin ti nieghi;

Mald. Se il tuo lavoro assiduo
Inutilmente impieghi;

Tutti Non disperar: l'industria
Di man di ferri e morsi,
Le cabale, le trappole
Pronti ti dan soccorsi...

Questa si chiama vita
 Che ognor nel moto sta!...
 Oh quanto è mai gradita
 La nostra libertà.

Mald. (*abbr. Mit.*)

Abbracciami di nuovo, o mio germano.
 Da un brutto bivio m' hai cavato.

Mit.

Sai

Buoni affari a Madrid io sempre feci.

Mald. Morello, or pensa a venderli tu in Murcia

Dai nostri rigattieri, onde in giornata
 La nostra banda provveduta sia.

Mor. Obbedisco. (*vìa*)

Mald E voi tutti andate.

(*il coro si disperde.*)

Mit.

Or dimmi

Di Murcia il novel Alcalde prosegue
 A perseguirci ancor?

Mald.

Pur troppo, e sempre

Con rigore maggior.

Rosa

Jeri ascoltai

Che l' Alcalde brama

Strugger tutti gli zingari.

Smer.

Ed un altro

Ripondea, ne ha ben donde

Diciotto anni or son, ch' egli fu tratto

Dai zingari in un' orrida sventura

La cui memoria in cor sempre gli dura.

Mald. Diciotto anni!.. una sventura?... fosse

Ma su lo stemma ch' è legato al cinto

V'è il nome di famiglia. (*tra se con accento grave*)

Mit. (*scuotendolo*)

Maldonato?

Mald. (con premura)

Rosa, e il nome dell' Alcade hai tu udito
Nell' Osteria.

Ros. Per nulla.

Smer. Ed io nemmeno.

Mit. Ma a che tali domande? (a Maldonato.)

S C E N A IV.

Morello e detti.

Mor. (tutto ansante) Maldonato...

Mald. Che avvenne?

Mor. Intorno ai nostri

Un giovin s' aggirava; interrogato

Ha detto che fuggito ai suoi parenti

Domanda unirsi a noi.

Mal. Offre danaro?

Mor. Certo!

Mal. Accolto sarà; seguimi. (entra nella
spelonca con Mor. Smer. e Rosa.)

Mit. Matraccia hai tu parlato

Di me alla bella Leonilla.

Mat. Il feci

Ma invan; nel suo rifiuto ella persiste.

Mit. Ma cederà, lo giuro! (entra nella spelonca.)

(Alcuni zingari vengono da diversa via e in-
traprendono i loro lavori).

Mat. Poveraccio, hai ragione.

Ah! ch'io soltanto,

In un continuo ardore

Come il tuo ritrovar posso un cor. (segue Mat.)

S C E N A V.

Leonilla, Rosa e Zingare.

Dalla collina vien giù Leonilla seguita da Rosa e da altre zingare, delle quali chi con nacchere e chi con tamburini. Anche Leonilla ha il suo tamburino.

Leon. (tutta brio).

Io son la Zingara — di bella ciera
 Di sguardi rapida — di piè leggiera,
 Che insiem so tessere — balli ed amor ;
 Le danze sciogliere — legare i cor.
 Tra la la la.

Sempre vagante — sempre costante,
 Schiera giuliva — mi grida evviva...
 La mia dovizia — è il tamburin,
 E la letizia — il mio destin...
 Tra la la la.

Ad un sol volgere — della pupilla
 A un giro solo dell' agil piè
 Un core involo — nè di Leonilla
 Chi più ne ruba — no no non v' è.
 Tra la la la.

Rosa Viva Leonilla di bella ciera
 Viva la Zingara che ruba i cor.

Coro di Zingare.

La sua pupilla — fulgida e nera
 E' la più bella — stella d' amor.

(Gli zingari battendo sulle incudini, e le zingare sulle nacchere e sui tamburini).

Leon. (prendendo per mano Rosa in disparte).

Ah! pur io rinvenni un dì
 Chi di me più destro fu :

Egli il core a me rapì
 Poi sparì—nè venne più.
 Ma se alfin ritroverò
 Quel crudel, quel rapitor...
 Mesta a lui così dirò
 Non lasciarmi senza cor...
 E pietoso al mio dolor
 Forse allor si mostrerà:
 Se in compenso dei mio cor
 Il suo core a me darà.

Coro e Rosa Viva Leonilla—di bella ciera ec.

Rosa Ma di' Leonilla, da quel giorno in poi
 Che ti lasciò in Madrid, di lui più nuove
 Non avesti? (*Scroscia in distanza il tuono:*
il cielo si oscura: gli zingari si ritirano.)

Leon. Chiamato egli in Valenza
 Per affari, raggiungere giurommi
 Dopo averli compiti.

Rosa Egli ti burla.

Leon. Taci, egli m'ama ardentemente, ed io
 Sarò sua sposa.

Rosa Il credi?

Leon. Al certo.

Vuoi più pruova d'affetto? a mia richiesta
 Ei promise di farsi
 A me pari.

Rosa Ma dunque egli chi è mai?

Leon. Uno scultor spagnuolo si mostrava

Rosa E la famiglia?

Leon. Non ha alcun parente.

Rosa Bada che non t'inganni! (*per andare.*)

Leon. Tu mi lasci...

Rosa Non vedi il ciel come s' imbruna—Vado
A ricoverarmi sotto la mia tenda. *(entra a destra)*
Leon. *(guardando il cielo).*

Sì, ed io ritorno a Maldonato.

(entra nella spelonca.

(Il tuono romba vicino—il cielo è tenebroso.

S C E N A VI.

Stenterello sulle colline.

Sten. *(di dentro ad alta voce).*

Ehi padron?...padro...Ove canchero

Ti sei gito a rintanar!

Ti ho disperso... ahimè che tremito

Già mi sento oh Dio mancar. *(fuori.*

Ehi padron? *(s'inciampa e rotolando cade giù.*

Misericordia!

Io son quasi morto!...

Chi m'ajuta? chi mi medica?

Un chirurgo qui non c'è. *(tentando al-*

Ma vediamo se poss' ergermi *(zarsi.*

Bello bello, piano piano,

Ahi che i fianchi mi si spezzano

Non tengo osso che sia sano...

Sento al capo un gran dolore

Gambe e petto è un lividore.

(Si ode di dentro un gran battere d'incudini.

Che?...cos'è...di Stenterè?

Tal rumore che sarà?..

Sommi Dei son fritto...ahime!..

Un inferno è questo qua!..

Ahi!..ci sono io mo inciampato...
Come mai ne posso nscir?..

Ahi! padron m'hai subissato...
Tra i demoni avrò a finir.

S C E N A VII.

Zingare dentro la spelonca poi fuori, e detto.

Zin. E un lupo...

Altre No: silenzio;

È un uomo, un uom...

Sten. (*alle voci rimettendosi piano piano*) Malora!

Voce mi par di femmine

Vivere io posso ancora.

Zing. (*mostrandosi*) Eccolo!..

Sten. (*volgendo lo sguardo con gioja alle Zing.*)

Oh cielo!.. o stelle!..

Risuscitando sto!...

Se qui vi son gonnelle

Morir più non si può.

Zing. Come! tu parli?

Sten. Capperi! .

E sai che lingua io tengo!..

Zing. Chi sei? che vuoi?..

Sten. (*guardandole con passione*) Son mascolo,

E a trovar moglie io vengo...

Voi non sapete il foco

Che mi divampa il cor.

Zing. Eh! non è questo il loco

Dove ha mercede amor

Sappi, di noi ciascuna

A un zingaro promessa.

Sten. Come!.. e per me non una

Di voi sarà concessa!

Zing. Fuggi, se alcun si avanza

Morte ti potrà dar !

Sten. In mezzo all'abbondanza
Io debbo digiunar. (*l'uragano va ces-
sando.*)

S C E N A VIII.

Zingari e detti.

*Gli Zingari si avanzano taciti e cheti, circonda-
no Stenterello, lo stringono a mezzo di loro, e
l'afferrano per la gola.*

Zing. Sei colto !..

Sten. Son morto !..

Zing. Favella ; chi sei ?
Che vuoi? donde vieni? che cerchi? ove vai?

Sten. Adagio... pian piano. (*tremando.*)

Zing. Parlar tosto dei,
Se fingi o mentisci qui ucciso cadrai.
(*assestando de' martelli sulla sua testa.*)

Donne Ah ! non l'uccidete... .

Sten. Io sono innocente
Mi sono sperduto... tra monti e dirupi
Il cielo si oscura... il tuono si sente...
Io sdrucchiolo e incespico, io cado e buondi.
(Ah! sono scappato dal dente dei lupi
E deggio tra i cani morire così).

Zing. (Il ver qui s'ascolta; qui il labbro non mente
O l'ultima volta qui il labbro menti !)

Sten. (*mal reggendosi.*)
Ma no che anzi sì — Dirò la faccenda.
Là sopra il padrone sperdea nel cammino
Che desso è un demente che piange a singhiozzo
Che cosa ho da farci? che c'entro io tapino...
L'amore l'è un mare, il core è una spugna,

E' un fumo la mente — il petto è di sfoglie ;
 Se l'uomo è un butiro, la femmina è sugna
 Ond' è che li vedi ben presto squagliar :

Se poi tu vuoi dire che sono due bestie
 Che il vero tu dici ti posso giurar.

Gli altri La mente c'imbroggia tal lingua d'alocco
 Ma certo uno sciocco questo uomo sarà.

Sten. (*risoluto*) Dunque da me che canchero
 Più ne volete !

Coro Or odi . . .

Uom. Tu sei già scarso e povero.

Don. Non hai da viver modi . . .

Sten. Sì.

Don. Farti vuoi tu zingaro ?

Sten. Zingaro . . .

Uom. Certo, allora

Sarai felice e libero.

Don. Avrai denaro ognora . . .

Sten. Monete ? E a darmi moglie (*alle donne con*
 Chi penserà ? parlate . . . (*vezzi.*)

Queste che muoian subito

Son tutte fidanzate . . .

Gli altri Zingaro, avrai la sposa

Con dote e con beltà.

Sten. (*con gioia*).

Uh ! . . . sì . . . che bella cosa ! . . .

Zingaro ? . . . (*risoluto*) e tal sarà.

O infame mia miseria

Abbi da me un addio !

Là dove vi son femmine

Non è il destin più rio.

Chè sposa buona e bella

Ti puote consolar;
 Alzarti fa l'escella
 E ricco addiventar!
 La donna in questo mondo
 Non ti fa gire in fondo
 In cima se poi vuole
 Andare ti farà.

S C E N A IX.

Maldonato, Matraccia e detti.

Mald (con risentimento) Tanto strepito a che?

Sten. Misericordia!..

Che bruttissima faccia! (tremando.)

Rosa Costui smarrito, e colto

Dall'uragan qui scampo ricercava,

E tra noi rimanersi domandava.

Mald. Or dimmi; donde vieni?

Sten. Io già lo dissi.

Mald. Ma sai che il capo io son di questa banda.

Sten. O capo o coda eccomi qua — parlate.

Mald. Qual' è il tuo nome?

Sten. Stenterello.

Mat. Oh bello!

Sten. Quel trabaccolo a che mai si vezzeggia!

Mald. Qual' arte è mai la tua?

Sten. L'arte beata

Del non far nulla.

Mald. Viver potevi senza alcun mestiere?

Sten. Alfin feci il peggiore

D'ogni mestiere — feci il servitore.

Mald. Dove nascesti?

Sten. Dove era mia madre.

Mald. Ma tu sei uomo o bestia?

Sten. Un pò dell'uno e dell'altro,
Ma sempre men di voi.

Mat. (con moine a *Sten.*) Grazioso.

Sten. (Oh arpia!)

Mat. (dopo averlo guardato attentamente).

(E' bellino!) Ma di' sei maritato?

Sten. Amoreggiài a Napoli,
A Genova promisi,
Ed ora qui son celibe zitello.

Mat. Zitello!

Mald. Ti accettiamo.

Sten. Signor Capo
Di grazia, in questa nobile accademia
Si mangia sì o no.

Mald. Digiunerai
Finchè utile a noi tu non sarai. (*si allontana*
(*seguito dal coro.*)

Sten. Deggio far l'alunnato per mangiare
Ma intanto morirò di fame!..

Ah! padron maledetto!..

Dopo tante promesse
Sperdermi, e farmi rimaner qui solo.

Mat. (accostandosi) Stenterello.

Sten. Ancor qui!

Mat. (affettuosa) M'odi.

Sten. Mi lascia,
Mi trovo in duri casi.

Mat. E appunto io bramo
Mitigar la tua sorte.

Sten. Come!

Mat. (guardando attorno) Zitto.

- Sten.* Presto consola un derelitto.
- Mat.* Io so chi può concedere (*con passione.*
Ciò che tu brami e sperì.
- Sten.* E di' fa presto sbrighati (*con premura*
Levami sti pensieri.
- Mat.* Acquisterai tu subito
Qui tutt' i dritti nostri;
Parte farai degli utili
Quando desio ne mostri;
Dei pranzi avrai magnifici...
Dei pranzi...intendi...
- Sten.* (*con gioja*) Ma...
Deh parla su...concedere
Chi tanto mi potrà?..
- Mat.* Ascolta... Il desiderio (*con circospezione*
D'amor tu nutri in petto?..
- Sten.* Sicuro...io sempre spasimo
Pel femminile affetto!
- Mat.* Ebben, qui dei tu scegliere
Per moglie una ragazza;
Che bella, buona amabile,
Non vana sia, nè pazza;
Ma che per te struggendosi
Pensi soltanto a te...
- Sten.* Non reggo più pel giubilo! (*con impazienza*
Ah di' questa chi è?..
- Mat.* Nè il cor tel dice?.. (*con vezzi.*
- Sten.* Il core?
Sai tu che dir lo deve.
Parla...
- Mat.* E tu intendi amore?
- Sten.* L' intendo, signorsì...

- Mat.* No, non è ver...rivolgiti
Da qui... (*singendo vergogna.*)
- Sten.* Da qua... (*guardando intorno.*)
- Mat.* (*sospirando*) Ah!..
- Sten.* (*facendo lo stesso*) Oh!..
- Mat.* Dimmi, ti piaccio?...eh?..
- Sten.* Canchero!..
Come!..tu stessa?..
- Mat.* (*con carezze*) Caro!
- Sten.* Fa pian... (*Misericordia!!!*) (*respingendola*)
- Mat.* Amiamci, amiamci al paro...
- Sten.* Ma...o donna, di': non posso (*confuso.*)
Addirmi a qualche altr' osso?..
- Mot.* Sì, ma son tutte misere,
Chi più, chi men, civette;
Inferme, magre, pallide,
Tapini, vili, abiette;
Io sola, verde e vegeta,
Di spirti invigorita,
Io sola, benchè vedova
Di quattro bei mariti...
- Sten.* Zi...zi... (*malora affogala!*) (*con sorpresa.*)
Nè ancora sei crepata!
- Mat.* Per me, più d' uno palpita,
E m' ha in amor tentata...
- Sten.* Tentata!
- Mat.* E che nol credi?
Son bella, fresca, il vedi...
- Sten.* Lo veggo!.. (*Oh brutt' arpia!...*)
- Mat.* Accetti?...
- Sten.* (*dubbioso*) (*Oh mamma mia!...*)
- Mat.* Ebben?

Sten. (*risoluto*) Non c'è rimedio...

Di fame io morirò...

Mat. Dunque...

Sten. (Oh miseria barbara !)

Mat. Sei mio?..

Sten. Che far dovrò !...

In mezzo alla penuria (*con accento grave*

Conforto è un tozzo ancora ;

Quando non v'è rimedio

Finanche il tanfo odora.

Se questa stella orribile

Risplende sol per me!..

No, non son io colpevole

Ma la miseria ell'è!..

Mat. Oh gioja!..

Sten. Oh mio ludibrio!..

(*stringendosi fra le spalle.*

Figli futuri... ahimè!..

Mat. Senti senti nel mio core (*prende la mano*

(*di Sten. e l'avvicina al suo core.*

Forti i battiti d'amore...

Ah! mi sorge in mezzo al petto

Un vulcan d'ardente affetto...

Vezzoso—mio carino,

Tu sei mio—di te son io ;

De' tuoi sguardi al vivo lampo

Ardo, bollo, brucio, avvampo...

Sempre sempre uniti insieme

Noi vivremo in una speme...

Ah quest'alma a tanta gioja

Più resistere non sa.

Sten. Ah che fai? ti frena... (oh Dio !)

(Ah! la vecchia s'è infocata!)
 Sì mia vita... sì ben mio...
 (Ah possa essere fucilata...)
 Sì son tuo... (Destino indegno
 M'hai ridotto a questo segno!)
 Tu sei mia... (Perdono amici,
 Questo è il fin degl' infelici!)
 Piano, piano, a poco, a poco
 Questa è fiamma, non è fuoco
 Ah! se questo non è amore
 Un furor certo sarà!

Matr. entra nella spelonca. Sten. è per entrare a destra.

S C E N A X.

Rosa dalla sinistra ed il suddetto.

Rosa (vedendo Sten. ad alta voce con sorpresa).

Stenterello!..

Sten. (udendo la voce di Rosa si ferma volge a lei, e con sorpresa esclama).

Rosina, mia Rosina!

Rosa Sei tu?

Sten. Sì che son io!

Rosa Non mi fu detto il falso?

Sten. E vero, più che vero...

Io sono, io son l'adorator primiero.

Rosa Ah caro! *(correndo l'una verso l'altro con*

Sten. Ah! mia colomba! *(trasporto.*

Rosa Zingaro ti sei fatto, non è vero?

Sten. Or son novizio, e poi farò il concorso.

Rosa Crudel, quante lacrime versai

Abbandonata a Genova.

Sten.

Dovetti

Seguire il mio padron.

Ma dal mio sen tali sospiri uscìro
Che dalla Spagna a Genova s' udirò.

Rosa Dunque tu m' ami ancora?

Sten. Più di prima.

Rosa E sarai mio?

Sten. Cioè... *(fra se incerto.*

Rosa Dubbio rispondi?...

Sten. Vedi... bisogna che vi pensi...

Rosa Come!

Sten. Se tu sapessi, o cara, che la pancia
Comanda all' uom, e non l' uomo alla pancia.

Rosa Intendo; la miseria...

Sten. Già...

Rosa Ma Rosa

Saprà pensar per te.

Sten. E come! Ebben decisi.

(Accetto questo giglio prelibato,
Rinuncio a un tulipano disseccato.)

Rosa Dunque sei mio?..

Sten. Son tuo... ma dammi un saggio
Di generosità... *(facendo segno di voler denaro.*

Rosa Con tutto il cuore.

Sten. Io non mi reggo più per l' appetito.

Rosa Vieni, sarai da me rifocillato.

Sten. Ti ringrazio, o mio stella, io son rinato.
(entrano.

S C E N A XI.

Interno di una spelonca. Entrata dal fondo.

Leonilla ed Ernesto venendo da parti opposte.

Leo. *(vedendo Ern. resta immobile e con sorpresa.*
Ciel!..

Ern. (con estrema gioia) Leonilla!..

Leon. (incerta) E' sogno il mio!..

Ern. No, non sogni.

Leon. (c. s.) Tu...tu stesso!..

Ern. A te riedo.

Leon. (con espansione) E' desso!..è desso!

Ern. } L'uno all'altra accanto! — Alfin (corren-
Leo. } do l'uno verso l'altra con grande trasporto.

Ha sorriso a me il destin.

Ern. (con passione)

Dimmi, ah di' nell'alma ancora,
Dimmi ah dimmi nel tuo core,
Ad Ernesto che t'adora
Sovvenir serbasti e amore? —
Se tu a me non sei fedele
Se dèi dirmi un no crudele,
Taci, ah! taci, la speranza
Al mio core non rapir;
Il sol astro che mi avanza
Ch'io non veggia impallidir!

Leo. (affettuosamente)

Leggi, ah leggi nel mio sguardo,
Nel rossor che già mi accende;
A conoscer non sii tardo
Quanta gioja il cor comprende!
Fosti a me nei rii disastri
Come raggio in ciel senz'astri;
Sol fidanza mi reggea
Di poterti rinvenir...
Da lei sol vigor predea
Di soffrire e non morir.

Ern. M'ami dunque !.. Oh mio contento!

Leo. T'amo ?.. t'amo ?.. E ancor mel chiedi.

Ern. Leo. a } Non uccise a me il tormento
2 con espans. } Or può uccidermi il piacer!

Leo. (come se udisse venir alcuno respinge dolcemente Ernesto).

Ah !.. ti scosta... alcun... non fia...

Ern. (con sorpresa) Di che temi or che sei mia?

Leo. (con circospez.) Al mio fianco se qui resti
 Forse perderti potresti...

Ern. Che mai dici ?.. Parla...

Leo. (assicurandosi) Attendi.

(a bassa voce) Un rival mi ti contrasta.

Ern. (con accento grave).

Un rival !.. Che dire intendi ?

Leo. (per calmarlo).

Ma a rapirmi a te non basta.

Ern. (c. s.) T'ama ei dunque ?

Leo. Io lo detesto.

Ern. Questo amor gli sia funesto. (risentito.)

Leo. (calmandolo).

No, il risparmi ; il nostro amore

Ha un poter del suo maggiore.

Ern. Dunque ? (con ansia).

Leo. Attendi, e tua sarò.

Ern. e Leo. a 2. (con espansione).

Tua, sì, tua vivrò, e morirò.

Un punto sol di giubilo

Compensa un mar d'affanni

Volse da noi mestizia

I lugubri suoi vanni ;

Unite fian nostr' anime,

Le ricongiunga il ciel...
 Come due rose a un calice,
 Due sponde in un ruscel.
(Entrano una a destra e l'altro a sinistra.)

S C E N A - XII.

Smeraldina e Stenterello dal fondo.

Smer. (appoggiata al braccio di Sten. con passione.

Sì, sì, facciam la pace,

Non ne parliamo più.

Sten.

Tu ben lo sai

Che a lasciarti costretto io fui dai miei

Non pochi creditori... e con la patria

Con la mia bella Napoli, dovetti

Perdere la mia cara Smeraldina.

Smer. Che ognor t'amò! no non c'è dubbio, o caro,

Il primo chiodo è l'ultimo a cacciarsi.

Sten. Anima di quest'anima!..

Smer. (ode un calpestio e gitta un grido) Ah!

Sten.

Che ayvenne?

Smer. Qualcun s'avanza... *(guardando al fondo)*

Sten.

Ebben?

Smer.

Scostati—uniti

Veder non ci facciamo.

Siam gelose invidiose tra di noi,

E ogni baruffa col pugnal finisce.

Sten. Buon prò vi faccia...

Smer.

Addio, poi parleremo.

Tu vattene di là.

(entra a sinistra, accen-

nando la parte opposta.)

Sten. Togliamo la occasione, andiamo via...

Oimè viene la strega Matraccia!

S C E N A XIII.

*Matracia e detto.**Mat.* Stenterello t'arresta. *(fermandolo.**Sten.* O anime frenetiche d'amore

Assistetemi voi!

Mat. Ho parlato di noi con Maldonato.*Sten.* Già... già... *(tremando).**Mat.* Contento è desso

Del nostro matrimonio.

S C E N A XIV.

*Rosa e i suddetti.**Rosa (facendo capolino a destra)* Matrimonio!*Sten. (confuso)* Ben, vedrem, penseremo domani.*Mat.* Sì, sì, domani si faran le nozze.*Sten.* (La lingua se n'è scesa

All'altro appartamento.)

Mat. E per caparra

Della fortuna che ti avrai m'attendi

Qui, che ti porterò parte de' miei

Risparmî... .

Sten. (ricomponendosi alla gioja). Che! moneta?*Mat.* Sì, moneta.*Sten.* E non puoi tu darmela tutta?*Mat.* A poco

O caro. Dammi pruove

Sempre d'affetto e dalla sposa avrai

Argento ed oro infin che ne vorrai.

(entra nel fondo.

Vanne, vola, ritorna, io qui t'aspetto.

Son belle è vero, Smeraldina e Rosa,

Ma questa ha più danarò; certamente

Vender dovrommi al maggior offerente.

Rosa (afferrandolo) Ah birbante!

Sten. (con timore tentando sciogliersi).

Ahimè son fritto!

Rosa (tenendolo pel braccio) Non fuggir!

Sten. Mi si straccia...

Rosa Non dir motto...

Sten. Mi sto zitto.

Ma tu lascia queste braccia.

Rosa Uom da nulla, quell' arpia

Mi serbavi per rivale!

Sten. No, s'inganna, in fede mia

Veggio ben che mi vuol male.

Rosa Ah bugiardo traditore!..

Sten. Basta mo... non mi seccar. (si svincola da
Rosa e allontanandosi a sinistra s'incontra con
Smeraldina.)

S C E N A XV.

Smeraldina e i suddetti.

Smer. (afferrando Stenterello per mano)

Dove vai o svergognato?..

Non si fugge: qua ti resta.

Sten. (Or ci sono capitato

In periglio è la mia testa.)

Rosa Dagli picchie, egli è un tagliardo

Vuol sposar la fattucchiera.

Sten. Statti zitta...

Smer. Oh! l' infingardo!

Sten. Smeraldi... Perchè sì fiera?

Smer. E la fè che m' hai giurato...

Or così tu serbi a me?

Rosa (con sorpresa) Che?... qual fè?..

- Sten.* Son rovinato!..
- Rosa* Ei sua fede a me sol diè.
- Smer.* Ah! che sento! anima nera
Guai a te se m' hai tradito!
- Rosa* (*tirando Sten. a se*) Egli è mio...
- Smer.* (*afferrandolo per l' altro braccio*).
Che tuo? Ei m' era
Quasi quasi già marito.
- Sten.* Voi che dite? .. vi calmate
E lasciatemi parlar.
- Rosa* Ah birbaute!..
- Smer.* Oh le mazzate
Che qui correre farò!..

S C E N A XVI.

I suddetti e Matraccia.

- Rosa* (*dandogli schiaffi*) Piglia!
- Smer* (*facendo lo stesso di Rosa*) Tieni!
- Mat.* (*vedendo in quello stato Sten. con forte ri-
sentimento*) Eh là le mani!
Tanto ardire d' onde in voi viene?
- Sten.* Giusto a tempo!
- Smer.* Di mazzate
Or mi voglio veder bene.
- Rosa* Ed anch' io...
- Smer.* Te...
- Rosa* Prendi...
- Mat.* (*facendosi in mezzo*) Ehi... dico...
- Sten.* (*tentando fuggire*)
Smeraldi! .. Rosa... che fai!
- Rosa* (*a Sten.*) M' hai trattata da n' mico...
- Smer.* (*a Sten.*) Mi serbavi a questi guai...

Sten. Ah pietà dei denti miei...

Mat. (con minaccia) Vi saprò ben io punir.

Rosa (con altero disdegno a *Mat.*) Tu?..

Mat. Perchè?

Rosa Perchè...

Mat. (con risentimento) Chi sei?

Smer. (a *Mat.*) Si rispondi chi sei tu?

Non sai ch' a questo a Napoli

Io detti il core in pegno?

Ed ei d' amore in pegno

Promise a me sua fè.

Rosa (a *Mat.*)

Non sai che questo in Genova

A me si pose a lato?

Lo vidi innamorato

E trionfò di me.

(A due insieme.)

Smer. Lo amai con tutta l' anima

Il mio sospiro egli era,

Ora il mio cor dispera

D' esser felice un dì!..

Rosa Lo amai qual s' ama un angelo

La fede a lui giurai,

E intero a lui sacrai

Il fior de' miei bei dì.

(Ad una, ad una).

Smer. E quale sovra un albero

Due teneri augellini,

Come due cagnolini

Che si stanno a trastullar!

Rosa Era il mio sole, l' unica

Speranza del mio core...

Era il desio d' amore...

Il ben che ugual non ha.

(A due insieme e piangendo).

Smer. Ed ora il crudo, il barbaro
Così mi scorda e lascia!..
Se reggo a tant' ambascia
Morir più non potrò.

(piange.

Rosa Ed or l' ingrato, il perfido
Abbandonarmi vuole?..
Ah più non ho parole
Più mente e cor non ho.

(piange.

Mat. (a *Sten.*)

Non sai che quelle lagrime
Son pianti di Sirene
Il guardo tuo, mio bene,
Solo il mio cor ferì!..
Il quinto spozalizio
Compir con te voglio io...
Quinto marito mio
Il ciel miei voti udì
Ma trema, trema, o misero
Tradir se mi vorrai,
Mancare mi vedrai
Sul fiore dell' età!
Ah! che in pensarlo io spasimo
Un gel m' ingombra il core
Ah! certo di dolore
La bella tua morrà...
(piange.

Sten. (fra se) Oh sovrumani effluvii
Dell' alta mia bellezza,
Il mondo che vi apprezza
Ognor per voi languì.

(*or volgendosi ad una ed or ad un' altra,*

Rosa... Matraccia... calmati

Smeralda fa più forte!

Fu scherno della sorte

La mia felicità!

Un peso ho nello stomaco,

Offuscasi già l'occhio...

Mal regge il mio ginocchio...

Fuggì dal petto il cor!

Stelle! perchè ludibrio

Di me così vi fate?..

La vita che mi date

E' vita di dolor...

(*piange.*

Rosa (*risoluta*) Ma che val la pena mia

Per un cor che non mi ama?

Smer. (*con ira*) Sol ci colpa quell' arpia

Che gli fe' la jettatura!

Mat. (*risentita*) Come parli, o donna vile!..

Sten. (*per calmarla*) Smeraldi.. chiudi la bocca...

Rosa (*con ira*) Mi è montata già la bile...

Smer. (*c. s.*) Ora dò, a chi tocca tocca...

Rosa (*a Sten.*) Brutto cello!..

Sten. Brutta faccia!..

Smer. (*a Mat.*) Fattucchiera!..

Mat. (*a Smer.*) Sguaitaccia!

Smer. Vecchia brutta, bell'aspetto!

Senza denti non si sposa.

Mat. E tu smorfia col belletto

No, non sei una gran cosa!

Rosa e Smer. Vecchia brutta!

Mat. Orsù crepate.

Rosa, Smer. Brutto, brutto...

(*a Sten.*

Sten.

Belle, belle...

Indiscrete femminelle

L' amor mio per voi già fu.

Rosa e Smer. Ah birbante!.. (*inveendo contro Sten.*)*Mat.* (*a Sten. come per abbracciarlo.*)

Ah luci amate!..

Sten. Vanne al diavolo anche tu! (*respingendola.*)*Rosa e Smer.* (*scambievolmente una contro l'altra.*)

Tu... tu... tu...

Mat.

Tu... tu... tu...

Smer. (*a Mat.*) Senti a me: se non finisce

Questo chiasso, e questa fiera,

Il furor che mi assalisce

Temi o brutta fattucchiera.

(a Rosa) Anche a te: se al tuo paese

Non ritorni in sul momento

Ti farò ben io le spese,

Morirai per lo spavento.

(a Sten.) A te poi, core di ferro

Se m' infurio... se ti afferro

Colla punta d' un coltello

Voglio fare qui un macello...

E così la gelosia

Del mio core finirà.

Rosa (*con ira repres. a Mat.*)

Sì per te forz' è ch'io morda

Tanta rabbia e tanto sdegno

Brutta strega, vecchia ingorda,

Delle furie sei tu segno.

(a Sme. c.s.) E se ancora hai tu più ardire

A costui guardare in faccia

La farò ben io finire

Donnicciuola, smorfiaccia.

(a *Sten.*) E se l'ira più m'assale
 Traditore, fuffantaccio,
 Con dei colpi di pugnale,
 Ridurrotti men che straccio...
 E così la gelosia
 Nel mio cor finir potrà.

Mat. (a *Rosa* con forte ira).

All' altera tua minaccia
 L'ira mia più il cor m' inonda.
 Che pretendi sguajataccia?
 Che mai cerchi, vagabonda?

(a *Smer.*) Anche a te fracasso il muso
 E qui faccio una rovina...
 Di soffrir non tengo l'uso
 Paltoniera, scimiottina.

(a *Sten.*) Se più ascolti le parole
 Di tai femmine malvage
 Con coltelli e con pistole
 Io di te farò una strage...
 E così la gelosia
 Nel mio cor confine avrà.

Sten. (dopo aver udito ciascuna delle tre, e dopo aver tentato calmarle con espansione).

Coronatomi d' alloro

Tanto chiasso io sol destai!
 Sono un fato, un tesoro,
 Sono un pezzo grosso assai!

(a *Smer.*) Dura sei come uno scoglio
 Non ti voglio, non ti voglio!

(a *Rosa*) Tu sei come sugna strutta
 Non ti voglio, brutta brutta!

(a Mat) E tu orribile mia consorte
 Sei la copia della morte!
 Maledetto chi si ammoglia!
 Chi mi tira... chi m'imbrogli...
 Ve ne andate, o in questa via
 Molto sangue scorrerà...
 E così la vita mia
 E la lite finirà.

Stenterello fugge pel fondo. Matraccia, Smeraldina e Rosa si allontanano sempre minacciandosi fra loro.

Fine dell' Atto Primo.

Atto Secondo.

SCENA PRIMA.

Bosco come nell' Atto Primo.

*Mitrane, Zingari e Zingure, indi Mat. e Smer.
 Si veggono gli Zingari tutti in disordine. Chi
 ravvolge le tende, chi raccoglie gli arnesi ecc.
 Mitrane consegna dei martelli ai compagni ec.*

Mit. (agli Zingari con risentimento).

Pigri!.. pigri!.. caduto è già il sole
 Nè affrettate sì lenta dimora?
 Presti, presto!..

Coro

Con meno parole
 Più profitto, Mitrane, si fa.
 Non è corsa che appena mezz' ora
 E ciascun su le mosse si sta.

Mit. Le fucine ?

Coro Son qui diroccate.

Mit. E le tende ?

Coro Divelte e ammanite,
Su le carra son belle e fermate,
Sol non resta che dirne il perchè...

Mit. Presto: i ferri... Tacete e obbedite
Di domande qui tempo non è.

(Gli zingari proseguono a riunire gli arnesi.)

Mit. *(fra se in disparte e con gioja).*

Ah! giunta è forse l'ora
Ch' ella in mia man cadrà,
Di speme un raggio ancora
Per me brillando va...

Sopra un remoto lido
Spunta soave un fior
Ahi! del piacere al grido
A me lo serba ancor.

Mat. *(con accento di sdegno a Smer. che la segue.)*
Sì, per sempre lontana ti voglio
Di partenza si è dato il segnale.

Smer. *(a Mat.)* Ma il ripeto, deponi l'orgoglio
Maldonato comanda e non tu.

Mit. *(a Smer.)* Eh che avvenne?

Mat. e Smer. D'amor m'è rivale;
E vederla non voglio mai più.

Mit. Via tacete; e sollecita a un cenno
Sia ciascuna.

Smer. Il sappiam...

Mat. Sappiam tutto...

Coro Come! *(arvicin. a Mat. e Smer.)*

Mit. E che? *(con risentimento).*

Mat. e Smer. Ma celar non si denno
Ai compagni le nuove del dì.

Uom. (a *Mat.*) Parla...

Donne (a *Smer.*) Parla...

Mat. e Smer. Sarà forse brutto
Ma è il destino: il destino è così!

Coro Noi partiam...

Mat. e Smer. Partiamo. (a mezza voce
(accercchiando *Smer. e Mat.*)

Mit. Zitto!

Coro Ma divisi?

Mat. e Smer. Non si sa.
Di pareri v'è un conflitto
Forse in un si partirà.

Uom. Si partirà?

Donne Dove s'andrà?

Smer. e Mat. Chi mai lo sa.

Mit. Tacete olà!

Mat. Altri dice sui confini...

Smer. Chi di là degli Appennini...

Mat. Altri in Francia o in altra terra...

Smer. V'è chi crede in Inghilterra...

Mat. Chi divisi in due brigate
Valigando opposta via...

Smer. V'è chi dice in compagnia
Ma certezza non vi sta.

Tutti Si partirà!..

Mat. } Zitto, cauti: su noi pende
Mit. } Una sorte dubbia, arcana
Sme. } Forse in terra assai lontana
Moverem fra poco il piè.

Coro Si partiam; le nostre tende

Pianteremo in suol più eletto
 L' universo è campo, è tetto
 A chi errando ognor si diè.

Tutti Cauti, attenti, al bosco, al piano,
 Senza un motto, senza un guardo
 Braccio e core sia gagliardo
 Pronti a vincere o morir.
 E trarrem lontan lontano
 Sol fidando all' avvenir.

S C E N A II.

Maldonato, Rosa, non che Ern. e Leo. in fondo.

Mald. (al coro con accento grave) Ritiratevi tutti.

Mit. (con premura) Che ne rechi? (il coro entra.)

Mald. Fatal nuova. Inoltrando

Più questa notte abbandonar dobbiamo

Il bosco, o nelle mani

Cadrem della giustizia.

Rosa Che mai narri?

Mald. L' Alcade ha dato i più severi cenni

Per farci imprigionar

Smer. Ma almen mi ascolta.

Mald. A miglior tempo osserverò chi merta

Esser punita tra voi tre.

Leon. (facendo capolino ad Ern.) Sentiamo

Che diranno...

Ern. Sentiamo.

Mald. Così decisi—Non possiamo uniti

Muover pel bosco, ma in drappelli diversi

In altro sito moveremo.

Mat. In grazia

Lasciam quelle due brutte civettuole?

Rosa Noi eivettuole ! ih ! vecchia pergamena
Ti stai zitta una volta ?

Smer. Mummia d' Egitto, vo' appannarti quella
Guercia finestra.

Mald. (*risentito*) Dico, la finite ?

Mitrane tu comanderai di nostra
Banda una parte, ed io l'altra. Voi donne
Saprete chi seguir dovete.

Mit. (*con premura*) Ed i due
Nuovi zingari ?

Mald. A te li affido.

Mit. Ancora
Leonilla ?

Mald. Colei starà al mio fianco ;
Ella maggior moneta
Luerar mi fa col suo canto e col ballo.

Mit. Ma...

Mald. Non soffro risposte ! Mi seguite.
(*entra con le donne.*)

Mit. (*con ira repressa*) La farò mia per forza. (*via*)

Ern. (*avanzandosi con Leonilla*).

Udisti ? io deggio omai
Separarmi da te.

Leo. No, non ho cuore.

Ern. Dunque fuggiam !

Leo. Fuggir !..

Ern. Nel vicin tempio
Mia sposa ti farò, poscia...

Leo. E potremo

Gli zingari scostar ?

Ern. Se arriveremo

All' osteria del Cervo, ivi e cavalli

E mezzi troverò ; ma con tai vesti
 Io non posso cola mostrarmi dove
 Son tanto conosciuto... Ma chi veggio...
 Stenterello il mio servo qui s' avanza
 Egli potrebbe... ma con meco irato
 Negarsi potrà.

Leo. Dunque tu vanne,
 Io lo indurrò con uno stratagemma.

Ern. Prendi, quest' oro agevolar può sempre
 La faccenda... egli viene. (*via*).

S C E N A III.

Stenterello e detta.

Sten. Il padrone trovar mai non credeva ;
 Ma come mai può un Grande
 Di Spagna far l' amore
 Con una zingarella ?

La nobiltà non guarda alla gonnella.

Leo. (*avvicinandosi a Sten*) Buon uomo?

Sten. (*voltato di spalle*) Andante - è fatta
 L' elemosina io fuggo questi luoghi,
 Dove sta quell' arpia... d' orror son pieno !

Leo. M' odi...

Sten. Non ho danar.

Leo. (*facendolo voltare a forza*) Guardami almeno!

Sten. (*sopraffatto nel veder Leonilla*)

Sommi Dei... d' ond' è sbucciata

Questa quaglia settembrina

Quanto è bella e a graziata

Oh che roba sopraffina !

Vedi, vedi che bell' occhio...

Me meschino io già sconocchio

Dal piè fino alla testa
 Trovo peso e qualità.
 Oh che pranzi, gridi, e festa
 Io farei con questa qua.

Leo. (*invitando a Sten. ad avvicinarsi a lei*)
 A te dico...

Sten. (*fra se*). (Animo, e cuore...)
 Cosa vuoi?... Chi sei?..

Leo. (*con modi umili*) Dirò...
 Mi bisogna un protettore
 Ed in te lo troverò.

Sten. Ben dicesti, o sfortunata,
 Stenterello è qui per te!

Leo. (*con voce soffocata simulando il pianto.*)
 Infelice, sventurata

Chi avrà mai pietà di me!

Orfanella, innocentina,

Fui da Zingari rapita:

Fra le frodi e la rapina

Ho qui l' alma inorridita!

Accerchiata da perigli

Sempre esposta a rei consigli...

Poverina e semplicetta

Vuol sedurmi ognuno il cor...

Ah la vita che mi aspetta

Tale ell' è, che desta orror!

Sten. (*con voce soffocata*) Poverina... ma...

Leo. Un ajuto.

Da te io solo spero...

Sten. (*con meraviglia*) Ed è?..

Leo. Di fuggir ho risoluto. (*con confidenza al*
l' orecchio di Sten.)

Sten. Di fuggir?.. Giusto con me?

Dove tu m' hai conosciuto?

Leo. (*sospirando e guardandolo teneramente*).

Ah! nol sai...

Sten. (*tutto dimenandosi*) Questo cos' è?..

Leo. (*con carezze*) Bello!...

Sten. Oh ciel!...

Leo. (*con carezze*) M' intendi?..

Sten. Intendo...

Leo. Caro!

Sten. Ah cessa... ah taci... ahimè...

Io vorrei.. ma...

Leo. Non comprendo

Che vuoi dire?

Sten. (*risoluto*) Senti a me.

(*afferrandola per la mano*).

Senti qua: tu già m' intendi;

Il mio stile è chiaro e tondo —

Tu da me cosa pretendi?

A roveschio ora va il mondo.

Prima l' uomo si struggeva

Quando amore lo infiammava,

E ogni ben che possedeva

Per l' amore consumava.

Sai perchè? chè a battaglioni

Nascèan figli coi calzoni

E perdevi una mascella

Per trovare una gonnella;

Che di donne, o gioja mia,

V' era grande carestia.

Ora poi non è lo stesso;

Siamo al tempo del progresso;

Or che guidansi i palloni
 E il vapore va a gran passo,
 Sbuccian pure a milioni
 Le ragazze e stanno a spasso—
 Sicchè dunque ora la cosa
 Non è più com'era già;
 E colei che fa la sposa
 Il marito pagherà.
 Capiscisti?

Leo. Tanto bene
 E a risponder mi preparo,
(cava la borsa, prende molte monete d'oro, e le dà)
 Prendi; a te... *(a Sten.)*

Sten. Che c'è? *(prende le monete.)*

Leo. Danaro.

Sten. *(con gioja)* Tanta sorte d'onde viene?
a 2.

Leo. Nell'amor che in cor già sento
 Ogni ben ritroverò!

Sten. C'è bellezza, c'è l'argento
 L'altre donne io scorderò!

Leo. Sempre unita al mio bel sole
 Sia di gioja ogni mio dì!

Sten. Bella mia a tai parole
 La mia mente si smarrì!

Leo. Vanne dunque, e fa coraggio
 Sull'istante nel villaggio.

Sten. Due cavalli troverò
 E volando torne...

Leo. No.

Sten. Che? vorresti un capriolè?

Leo. E per chi?..

- Sten.* Per chi? per noi...
Leo. Tre cavalli io voglio.
Sten. (*con meraviglia*) Tre.
 Noi siamo due!
Leo. V'è un orfanello...
Sten. Tu che dici?
Leo. Egli è un meschino.
Sten. Che meschino!
Leo. Il tapinello
 Non conviene che resti.
Sten. (*risentito*) Venga,
 Venga pure...
Leo. E' un infelice.
Sten. (*forte*) No, l'infelice qui son io...
 Or capisco, nò; non voglio.
Leo. Che t'opponi?
Sten. (*forte*) Ve che imbroglio!
Leo. Ah, t'arrendi al voto mio.
Sten. Signor no: questa figura
 A un mio pari non conviene.
Leo. (*dolce*) Ah mio caro, t'assicura
 Ti vorrò sempre gran bene.
Sten. (*forte*) No ti dico.
Leo. Vieni qua;
 Senti... questa vedi? (*cava una borsa.*)
Sten. (*prendendola subito*) Da qua;
 Quando adopri questi modi
 Contrariarti chi potrà?
Leo. Oh contento!..
Sten. Oh che dolcezza!
Leo. Ma silenzio...
Sten. Ella vedrà.

Leo. Con giudizio...

Sten. E segretezza:

Questo affar si compirà.

Leo. (con circospezione).

Or che il cielo è già oscurato,

Muto è il bosco, impenna il piè:

Senza metter pure un fiato

Batti, sprona, e corri a me.

Sten. Zitto, zitto, non fiatando

Senza dire manco un a,

Come un' aquila volando

I cavalli porto qua.

Leo. Sii segreto ad ogni detto...

Sten. Non pensarci, statti zitta.

Leo. Bada a te; non dar sospetto...

Sten. Figlia mia sei tropp' afflitta.

Leo. Apri gli occhi, e statti all'erta.

Sten. Non temer so ben quest' arte...

Leo. Non andare a bocca aperta.

Sten. Non mischiar tanto le carte.

Leo. Sol così d' un ciel crudele

Al rigor si camperà,

Ed a fianco al mio fedele

Lieto il cor mi balzerà.

Sten. E così lo Stenterello

Più digiuno non starà...

Ah un mestier che sia più bello

No di questo non si dà.

Sten. si allontava a destra, mentre Leon è per entrare nella spelonca le vien di contro Mit.

S C E N A IV.

*Mitrane e la suddetta.**Mit.* Leonilla...*Leo.* Mitrane!*Mit.* (*guardandola*) A che ti veggio
Così turbata?*Leo.* Io? no, ma mi perdona
Cerco di Maldonato. (*per entrare.*)*Mit.* (*trattenendola*) E sempre, sempre
Mi fuggirai?*Leo.* Che far poss'io, se il core?...*Mit.* Quel core sarà mio!*Leo.* T'inganni.*Mit.* Oh! il sappi,

Più la fortuna ria

Soffrir non vo', vieni sarai tu mia!

*(per accostarsela.)**Leo.* Va... ti scosta... Vanne insano!*Mit.* No! No... decidi la mia sorte...*Leo.* Tu d'amor mi parli invano.*Mit.* Esser devi a me consorte.*Leo.* Io... mi lascia...*Mit.* (*con passione tenendola pel braccio*).

Cedi ormai,

Tu l'incanto mio sarai:

Nella vita mia sì fiera,

Negli stenti miei del giorno,

Quando lasso in su la sera

A posar farò ritorno,

Dolce un cor che mi conforti

Nel tuo core io troverò.

Leo. Taci, taci, in questo amore (*cerca svin-*

Speme ormai nudrir non dèi (*colarsi.*
 Altri s'ebbe un dì il mio core
 Il sospir dei voti miei.
 Sì, lo sappi ad altr' oggetto
 Io mia fede un dì giurai,
 Per lui nutro immenso affetto
 L' amo e sempre l' adorai,
 Nè d' un detto d' un pensiero
 Mai spergiura a lui sarò.

Mit. (*con ira*) Dunque ingrata io son sprezzato!
 Trema or tu d' un disperato...

Vieni... (*trascinandola seco.*

Leo. (*confusa ad alta voce*) Che!...

Mit. Mi segui...

Leo. Oh cielo!

Oseresti...

Mit. Tutto...

Leon. (*gridando*) Aita!

Mit. Su miei sguardi cade un velo:

Taci, taci, la tua vita

E' in mia mano.

(*prosegue con forza a trascinarla a destra.*

S C E N A V.

Ernesto e i suddetti, indi Maldonato, Morello, Smeraldina, Rosa, Matraccia, e Zingari. Tutti vengouo dalla spelonca.

Ern. (*vedendo Leon. trascinata a forza da Mit. si scaglia contro costui.*

Vil che tenti...

Io difenderla saprò.

Mit. (*lascia Leo. ed alza uno stile contro Ern.*) Tu...

Ern. (impugna una pistola) Paventa...

Leo. (mettendosi in mezzo dei due con orrore.)

Oh ciel...

Mald. (vedendo *Ern.* colla pistola impugnata contro *Mit.*) Che fia!

Ern. } (a 2 fra loro) Maldonato!

Mit. (rimettendosi e conservando lo stile) Il vedi...
Osava... (a *Mald.* indicando *Ern.*)

Mald. (spingendosi contro *Ern.*) Vile!...

Ern. (con forte risentimento) Io vil!...

Mald. Dall'ira mia

Chi salvarti mai potrà. (scagliasi c. *Ern.*)

Leo. (trattenendo *Mald.* tutta tremante.)

Ah! m'ascolta...

Mit. (respingendo con ira *Leo.* e indicando *Ern.*)

Ei minacciava

La mia vita...

Mald. (tutti lo trattengono tranne *Mit.*) Ei morirà.

S C E N A VI.

Stenterello e i suddetti.

Sten. (ad alta voce di dentro dalla destra).

Mamma mia!...ehi...dove siete...

Siamo morti... (sorpresa generale.)

Mit., Mald. e gli altri (con premura) Qual evento!

Sten. Eccoli qua!...fuggi...fuggite...

Coro Parla...di'...

Sten. Pa...pa...parlar non so—

Coro Di?

Sten. Sentite...Un opra pia

Far voleva a due infelici...

Me ne andava in quella via,
Quando... zuffete ecco gli amici.

Coro Chi?..

Sten. Gli amici... non capite...
Senza dire un solo accento,
Io ne vidi più di cento,
Che veniamo appresso a me,
Io li veggo... e fuggo il chiappo,
Essi innanzi... io volto vico...
Li rincontro... e presto... scappo
Ma più corro e più m'intrico
Fra le spine cado... e inciampo,
Fra le pietre spesso intoppo...
Pure a trotto... ed a galoppo
Corro e alfin la morte scampo...

Coro Ciel! ti spiega...

Sten. Ma fuggite;
Cari miei... voi non capite (*si veggono
dei soldati discender dalla collina.*)
Presto, presto... presto, presto...
Non v'è tempo da pensar.

Coro (*per entrare nella spelonca veggono dei sol-
dati*) Ah!

Sten. (*tremando*) Eccoli qua!..

S C E N A VII

Coro di sold. (*accerchiando gli Zing.*) V'arrendete...
Gli altri tranne Ern. (*restando immobili*) Ahimè!
(*Ern. si fa innansi ai soldati, mostra un ordine
che ha nascoso sul petto.*)

Coro di sold. (*facendo segno di rispetto*) Signore...

Leo. (*con sorpresa fra se*) Ei!..

Glì altri (tranne Ern. Leo. e sold.)

Chi fia!.. Chi mai sarà?..

Sten. Son fritto già.

Mald., Mit., Mat., Rosa, e Zingari;

(fra loro a bassa voce e sospettando).

Siam perduti! Qual pensiero

Di salvezza il cor s'avrà!

Onde in lui cotal potere!

Qual arcano!.. Chi sarà!..

Leo. (fra se, or guardando Ern. ora i suoi comp.)

Me infelice! E qual ventura

Or serbata a me sarà!

Una nube scura scura

Vacillare il cor mi fa!

Ern. (a Mat. e Mit. con ira repressa).

Sì, l'offesa, o gente rea

Non inulta resterà,

Solo amor, sol far potea

Eh' io soffrissi una viltà!

Smer. (fra se dubbiosa).

Io son io?.. più non intendo!..

Quello là chi mai sarà!

Ah! l'affare è ben tremendo

Più rimedio omai non v'ha.

Sten, (fra se dubbioso.)

Queste povere zitelle

In periglio veggo già!

Deh! su lor spandete o stelle

Un sol raggio di pietà.

Coro di sold.

Trema, trema o gente indegna

L'ora tua suonata è già;

La giustizia che qui regna
Più delusa non sarà.

Ern. (risol.) Non più s' indugi — Traggansi
Al lor destino... (ai sold. indicando
(gli zingari.

*Mald. mostrando disinvoltura, prendendo Leon.
pel braccio.)* Ebbene
Andiam...

Ern. (fermandolo accennando Leo.) Che mai?..

Mit. Dividere

Deve le nostre pene.

Ern.. (volgendosi ai soldati.)

Vili! Costei sia libera

Io ne rispondo.

Mald. (riprendendo Leo.) Invano.

Sten. (risol. in mezzo agli altri imitando Ern.)

Vili: cotesta libera

Non sia d'alcun villano.

Ern. (tenendo Leo. stretta per un braccio).

Ella ha mia fede. (sorpresa generale.)

Mald. (con ira) Oh rabbia!

Mit. Ella ha tua fede!

Ern. E' mia...

Sten. Si mia...

Leo. (supplichevole ad Ern) Ernesto, ah! calmati.

*Mald. (compreso da un pensiero, tenendo stretta
Leon. e risoluto.)*

Dunque ella ostaggio sia

Che tutti noi difendere

Saprà.

Ern. Che parli...

Mald. (con accento marcato) Trema...

Mit. O pur la sorte estrema
Con noi dividerà.

Ern. (a Mit. e Mald. con ira repressa strappando Leon.)

Ah! non mai difesa in lei
Sia da perfidi sperata
La giustizia provocata
Su voi soli piomberà.

Mald. Mit. Trema, trema, è in nostra mano
La difesa, e sia costei. (*accennan. Leo.*
Palesasti tu un arcano
Che noi tutti salverà.

Mat., Rosa, Smer. e Zing. (supplichevoli a Leo.)
Ah! tu sola, tu soltanto
Puoi sviar destin sì atroce,
Deh! ti muova il nostro pianto
Parli a lui la tua pietà.

Leo. (supplichevole a Ern.)
Ah! m' ascolta! Se in tuo core
Non è muta la mia voce,
Ti favelli in lor favore
Quell' amor che tua mi fa.

Sten. (a mezzo degli zing. con animo.)
Via tacete; tanto chiasso
Di finire è tempo già,
Or vedrete che sconquasso
Su voi soli piomberà.

Coro di Sold. (traendo gli zingari.)
Dal garrir si cessi ormai;
Sia difesa invan sperata
La giustizia provocata
Su voi soli piomberà.

I. soldati mettono a mezzo di loro gli zingari, Sten rimane pur fra essi. Ern. ritiene Leo. la quale vorrebbe seguir gli zingari ma n' è respinta.

Fine dell' Atto Secondo.

Atto Terzo.

SCENA PRIMA.

Bosco come nella scena I. dell' Atto II.

Smeraldina sola — Tre sentinelle.

Smer. Almen son sola: almen non veggio quelle
Compagne maledette!
E che avverrà di noi? Più non ho visto
L' ingrato Stenterello...

SCENA II.

Stenterello e detta.

Sten. Allegrezza! allegrezza anima mia!

Smer. Tu!...

Sten. Sì, son io... L' Alcade appena seppe
Che del Signore Ernesto il servo io fui,
Mi disse, avrai la libertà per lui!

Smer. Me ne consolo! *(indifferente)*

Sten. E già, perchè imitando
Il mio padrone anche io prenderò moglie.

Smer. Ne ho gusto assai. *(come sopra.)*

Sten. E quella... quella tu sarai!

Smer. Che dici, va da Rosa, da Matraccia,
Va da chi credi, purchè mi lasci in pace!

Sten. Qual favella ! . . .

Donna pensaci bene . . .

Smer. Vi ho già pensato . . .

(Mi manca il cor !)

Sten. Non v' è remissione ! . . .

Smer. Vanne !

Sten. (con gravità) Partir conviene ? . . .

Smer. (per allontanarsi) Mio Padrone.

Sten. Dunque vuoi ch' io parta ? . . .

Smer. Addio.

Sten. Donna ingrata, plebiscita . . .

Smer. Oh che noja, oh destin rio !

Sten. Vuoi zitello io resti in vita ? . . .

Smer. Che m' importa ? . . . svergognato.

Sten. Smeraldina, senti a me.

Forse non son quel desso

Che tu tenevi in core ? . . .

Vedimi, afflitto e oppresso

Mi struggo per amore ;

Oh bella mia ricordati

I miserandi guai,

Gl' impavidi pericoli

Che sol per te passai ;

Anima mia, rispondimi . . .

Non t' involare a me ! . . .

Smer. Va, non parlar, che incredula

Ai giuri mi rendesti ;

Sempre d' amore in premio

Tu collera mi desti ;

Ricorda i matrimonii

Che per te rifiutai :

Per te, lasciando Napoli

Zingara diventai...
 Ed or posposta veggomi
 Fino ad una vecchia... stù...
 Va via crudel, vergognati
 Per me non servi più.

Sten. (con passione).

O Smeraldina... scusami...
 Perdonami... ho mancato...
 In quel momento, credimi,
 Mi vidi imbarazzato.

Smer. Va là; fa caldo... vattene. (respingendolo)

Sten. Perdono: fu un imbroglio...

Volgi il pupillo: guardami...

Smer. Veder più non ti voglio.

Sten. Dammi la mano.

Smer. Scostati.

Sten. Fu uno sbaglio senti...

Smer. (gli dà uno schioffo) Tè.

Sten. A me uno schiaffo! (con risentimento.)

Smer. Diamine!...

È stato troppo!.. senti,

Scherzar volea. (avvicinandosi a lui per

Sten. (con sostenutezza) Pettegola... (calmarlo.)

Smer. Bada ch' io non mi penti...

Sten. Oh umano vituperio!

Smer. Via non far l' Alonzo...

Sten. Andate, allontanatevi:

(Fermezza, e cor di bronzo).

Smer. Gioja!... (con carezze).

Sten. Non mi grassiate...

Smer. Bello...

Sten. Non son per te.

Smer. Caro...

Sten. Non calpestate...

Sì, guasta il poldracchè.

Smer. Oh! che mi viene a piangere!..

(Ei non si muove oh Dio!..)

Mi voglio proprio uccidere.

Sten. (Resister non poss' io.)

Smer. Ahimè! non posso reggere...

Mi voglio strangolar!

Sten. Aspetta, non ti muovere

Non farmi disperar!

Smer. Che?..

Sten. Pace...

Smer. Pace?..

Sten. Pace!

Ma noi?..

Smer. Vogliamo stringere

Nodo d' amor verace...

Sten. Oh che dolcezza!..

Smer. Oh giubilo!

Sten. Tu mia sei dunque?...

Smer. Ah sì!..

Sten. e Sme. (correndo l'uno verso l'altra con espan-

A consolarmi affrettati (sione.

Momento sospirato...

Vieni, fa presto, stringiti

Marito tuo

E moglie tua sarò.

E mentre sento battermi

Sposina mia di zucchero

Sposino mio

Sempre con te sarò.

*Mentre uniti vanno per allontanarsi pel fondo
veggono venir Maldonato e si arrestano.*

S C E N A III.

*Maldonato, e suddetti: indi tutti gli altri come
saranno iudicati.*

Mald. (di dentro ad alta voce.)

Compagni, la pietà di Leonilla

Nostra sorte ha cangiata!..

Le lagrime di Ernesto

Mosser pure l' Alcade, ed ei tutti

Ci fa liberi.

Sten. Il dissi, o Smeraldina

Allegrezza!..

Smer. Allegrezza!...

*Mald. (fuori, ma proseguendo a parlare nella spe-
lonca come se avesse uno vicino.)*

Fra pochi dì sarei fuori di Spagna:

(ad una sentinella.

Prendete; è questo l' ordine dell' Alcade,

Ci scorterete ai confini.

Leo (con ansia a Mald) Tu brami

Favellarmi?

Ern. (con premura) Che chiedi?

Mald. Se per lei

Tutto ottenemmo, un premio ella si merita,

E l' avrà nell' arcano che svelar voglio

Or che l' Alcade è lungi.

Tutti Udiamo... udiamo...

Mald. Scherzava in uno giardino di Valenza

Una vezzosa fanciulla. Era il suo collo,

Eran le orecchie sue di vaghe gemme

Adornate; una cara ragazzina
 Che col canto, e col ballo, e co' suoi vezzi
 Avesse dato campo a far danaro,
 Necessaria pur troppo era al vagante
 Zingaro, come alle miserie sue
 Le gemme si addicevano: in un baleno
 La fanciulla fu presa, a me d' accanto
 Crebbe ignota a se stessa, ma da tutti
 Rispettata.

Leon (con ansia) Prosegui...

Mald. Quella fanciulla...

Ern. Ebben?...

Mald. (con circospezione) Quella tu sei.

Ern. Che mai tu narri?...

Leo. E il Padre?

Mald. All' Alcade di Murcia

Questo cinto presenta. (*cavandoselo dal petto
 (e dandolo a Leon.*

Leo. (guarda il cinto e con meraviglia).

Ma?..

Ern. Fia mai?..

Mald. Che nessun l' oda: l' Alcade è tuo padre
 Io il tuo rapitor... (*per allontanarsi.*

Leo. Tu?...

Ern. (per fermarlo) Maldonato...

Mald. Addio; siate felice... io perdonato. (*si al-
 lontana pel fondo, Leonilla resta immobile,
 Ernesto vorrebbe seguire Maldonato, ma ve-
 dendo Leon. in quello stato si avvicina a lei.*

Leo. Cielo! .. fia ver...

Ern. (la scuote) Leonilla!..

Smer. a Sten. Essa

Non è più essa.

Sten. a Smer. Dunque

Dimmi avesti tu... qualche altro Padre.

Leo. Non è delirio il mio.

Ern. No non deliri, vieni...

Ti scuoti omai. (*invitandola a seguirlo.*)

Leo. (*gittando un sospiro quasi fuori di se per la gioja.*)

Quel che sente il cor ah tu non sai?

Di tanto contento

Quest' anima è piena,

Che appena rammenta

I dì del dolor!

Miei voti corona;

Ti dona un' istante

Il cor d' un' amante

D' un Padre l' amor.

Ern. Tuoi voti corona,

Sten. Ti dona un' istante,

Smer. Il cor d' un' amante,

D' un Padre l' amor.

Mentre Leonilla appoggiata al braccio di Ernesto si allontana pel fondo seguita da Smeraldina e da Stenterello, si veggono gli zingari ascender la collina, de' quali chi porta sulle spalle un' incudine, chi un mantice. Le donne vanno chi con nacchere, chi con tamburini ec. I soldati seguono tutti, e mentre intuonano gli zingari—Viva Leonilla di bella ciera—Viva la zingara che ruba i cor—come nell' atto primo, si bassi subito la tela.

FINE.